XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

(03/07/2022 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 66,10-14c * Salmo 65/66,1-7.16.20 * Gàlati 6,14-18 * Luca 10,1-12.17-20)

In una torrida domenica di luglio, mentre i più sono concentrati a distrarsi e impegnati a disimpegnarsi, quasi paradossalmente, la Liturgia della Parola si incentra su un tema cruciale della fede e della vita cristiana: quello della missione.
La missione per la Chiesa non è un *optional* di lusso, ma un elemento costitutivo. Ce lo ricorda il Vangelo di oggi offrendoci un modello di comunità missionaria e riconsegnandoci così i fondamentali della vita cristiana. L'evangelista Luca ci ha raccontato l'episodio dell'invio in missione da parte di Gesù dei settantadue discepoli, con le disposizioni essenziali perché oggi come allora ogni discepolo del Regno possa diventarne anche credibilmente apostolo.

Una prima osservazione, quasi scontata, si impone.
La missione non è una prerogativa dei Dodici – dei preti e dei vescovi diremmo oggi – ma dell'intera comunità ecclesiale. Tutta la Chiesa per sua natura è missionaria! La missione riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e tutte le parrocchie, tutte le istituzioni e gli organismi pastorali, tutti i movimenti, le associazioni, le aggregazioni e i gruppi ecclesiali. Lo si evince dal numero simbolico dei discepoli inviati da Gesù: «*Il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi*». Settantadue è il numero delle Nazioni in cui fu suddivisa l'umanità dopo il diluvio universale, secondo il racconto simbolico ed immaginifico del Libro della Genesi, nella cosiddetta "*Tavola dei popoli*". Settantadue: come a dire "tutti inviati a tutti".
Il numero dei nuovi discepoli designati e inviati da Gesù non allarga dunque soltanto la cerchia degli operai del Regno, ma evoca la testimonianza universale del messaggio evangelico: l'orizzonte della missione della Chiesa è totale sia nel soggetto che nell'oggetto verso cui si apre.
Vien però da chiedersi: è possibile, è realistico essere missionari in una fase storica come la nostra in cui si fa fatica a salvare il salvabile, e, lungi dall'avvicinare i "lontani", si rischia di non riuscire a trattenere neppure i "vicini"? Le parole del Vangelo di questa domenica ci lanciano precise informazioni e provocazioni. Definita la qualità di fondo dell'attività missionaria, Gesù ne tratteggia gli impegni sostanziali:

1. Il primo imperativo è: "*pregate!*".
   La prima collaborazione voluta da Gesù e veramente accessibile a tutti è la preghiera, sorgente di ogni azione salvifica nel mondo. Qualcuno ha detto: "*La prima evangelizzazione si fa in ginocchio!*". Se manca questo fulcro portante nella vita del credente, anche l'azione evangelizzatrice rischia di stemperarsi in sterile attivismo.
   «*Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai…*». L'immagine evocata da Gesù si presta ad un duplice sguardo: sulla messe abbondante o sugli operai che sono pochi. Noi abbiamo quasi sempre interpretato questo brano come una sorta di lamento sul tanto lavoro pastorale che c'è da fare e sulla scarsità delle vocazioni sacerdotali e religiose disponibili a farlo. Ed è uno sguardo realistico! Pensiamo alla nostra diocesi, ad esempio. Cinquant'anni fa, quando si rendeva vacante una parrocchia si indiceva un "concorso" per selezionare i pretendenti al ruolo di parroco. Oggi c'è la ricerca spasmodica di qualcuno che possa riempire i vuoti che man mano si creano. Qualcuno – arguto – ha fatto notare che nel "*Comunicato*" con cui il Vescovo a giugno rende pubbliche le nomine e i trasferimenti in diocesi, nella quasi totalità dei casi la dicitura è: "*Mantenendo gli incarichi precedenti… è nominato parroco di… o parroco di…*". Molti forse già conoscono quell'apologo africano secondo cui, se in una carovana di dieci

cammelli uno schiatta, le soluzioni sono soltanto due: o ridistribuire il suo carico sugli altri nove, con il rischio che prima o poi schiattino anche loro, o avere il coraggio di abbandonare il suo carico nel deserto e proseguire... Noi, finora, abbiamo sempre "ridistribuito il carico" con i rischi che questo comporta!
Ma, in verità, con la sua immagine, Gesù ci dice qualcosa di molto più profondo e di più importante. Gesù insegna uno sguardo nuovo per muoverci nel mondo e per leggere la storia: la terra matura continuamente spighe di buonissimo grano. Gesù propone un modo diverso di guardare la realtà e l'umanità. La vede come un campo traboccante di frutti maturi. La messe è molta! Il mondo è buono, c'è tanto bene sulla terra. Molti vivono già una vita bella; tanti cuori inquieti cercano solo uno spiraglio per aprirsi alla luce; tanti dolori solitari attendono una carezza di bene per sbocciare alla fiducia… manca però qualcosa, manca chi lavori al buono di oggi. Mancano o sono sproporzionati operai del bello, mietitori del buono, lavoratori che sappiano fare crescere i germogli di un mondo più giusto, più positivo, più umano… *Pregate, dunque!*

2. Dopo l'impegno della preghiera, Gesù invia gli operai nel grande cantiere del mondo consegnando loro un secondo imperativo: «*andate*», e specifica i tre nuclei essenziali di ogni missione: seminare pace, prendersi cura dell'uomo ferito, annunciare che Dio è vicino!

3. Il terzo impegno del missionario – di ogni discepolo-missionario, direbbe papa Francesco – riguarda il suo stile di vita, che deve essere improntato alla sobrietà, alla lievità, alla povertà. Chi annuncia il Vangelo, sembra dirci Gesù, non deve essere legato al denaro o al vestito; deve essere distaccato dagli incubi economici e dalla preoccupazione maniacale del domani. Chi annuncia il Vangelo non deve avere, né destare il sospetto di avere "interessi di bottega": solo così potrà annunciare la Buona Notizia del Regno, veramente alternativa alla cultura dominante imperniata sull'apparire, sull'avere e sul potere.

4. Infine, Gesù ricorda agli Operai del Regno una verità scomoda che mai dovremmo dimenticare: la missione è soggetta allo scacco e allo smacco della porta chiusa, cioè alla prospettiva dell'insuccesso.
Se l'attenzione fosse prevalentemente orientata ai risultati quanti preti, ma anche quanti insegnanti, educatori, catechisti, genitori… avrebbero già gettato la spugna? Ma, ancora una volta, il Vangelo infonde coraggio: di fatto la missione di quei settantadue discepoli ottiene un esito sorprendente, persino gratificante. L'Evangelista non manca di descrivere il ritorno dei settantadue traboccanti di gioia per aver toccato con mano l'efficacia della parola. Così il Vangelo insegna a non abbattersi per le difficoltà, senza esaltarsi troppo per i successi ottenuti.

Ecco, dunque, che in questa calda domenica d'estate, la Liturgia, quasi sfidando l'impopolarità, riapre per tutti prospettive missionarie.
Dio ha bisogno di tutti per portare a tutti l'annuncio del Vangelo. Per questo compito non ci sono strade miracolistiche. Ci sono sentieri aperti e altri da aprire: in famiglia, sul lavoro, in parrocchia, nelle molte occasioni della vita quotidiana (e - perché no? - anche sulle vette dei monti e sulla spiaggia del mare, per chi se lo può permettere), come laici, come consacrati, come preti…
Senza dimenticare che la vicinanza del Regno si rende visibile più che con le parole, attraverso uomini e donne capaci di dire Dio con la forza convincente di una vita trasparentemente evangelica. Come diceva Sant'Ignazio di Antiochia: «*È meglio essere cristiani senza dirlo, che dirlo senza esserlo!*».